

Custodire l'umano nelle grandi transizioni del nostro tempo

Populismi, crisi dello Stato-nazione e futuro dell'Europa

Il terzo incontro ha mostrato come, davanti a paure e cambiamenti globali, la risposta più solida sia una cittadinanza consapevole, sostenuta da comunità vive, cultura e partecipazione.

L'introduzione di Luciano Moro

La politica come confronto, non come tifo

Luciano Moro, direttore della Scuola Sociale, ha aperto la serata presentando Franco Lorenzon e Camille Chenux e collocando il tema nel percorso di formazione all'impegno sociale e politico. Il punto di partenza è stato un invito a **superare le contrapposizioni** ridotte a slogan, appartenenze rigide e reazioni emotive.

Moro ha usato l'immagine del tifo calcistico per mettere in guardia da una politica vissuta come scontro tra schieramenti: quando prevale la logica del "noi contro loro", il confronto si impoverisce e possono crescere ostilità e violenza. La **politica**, invece, dovrebbe essere un **luogo di conoscenza, responsabilità e crescita collettiva**.

Ha quindi richiamato l'urgenza di **comprendere fenomeni che incidono** direttamente **sul presente europeo**: la crisi degli Stati nazionali, l'avanzata dei sovranismi e dei nazionalismi, le difficoltà delle democrazie e il rapporto spesso fragile tra cittadini e istituzioni. In vista delle grandi scelte che riguardano l'Europa, formarsi diventa un modo concreto per partecipare con maggiore lucidità.

Idea centrale: per affrontare il presente non basta schierarsi; occorre **imparare a leggere la complessità e a costruire un confronto rispettoso**, informato e orientato al bene comune.

L'intervento di Franco Lorenzon

Un mondo segnato da una grande frattura

Franco Lorenzon ha introdotto il tema descrivendo il nostro tempo come una fase di profonda discontinuità: «**un passato che non passa e un futuro che non arriva**». Le certezze del passato sembrano indebolite, ma il nuovo assetto del mondo non è ancora chiaro. Da qui nasce una condizione diffusa di incertezza e disorientamento.

Le **principali trasformazioni** sono molteplici e intrecciate:

- globalizzazione,
- invecchiamento della popolazione,
- migrazioni, crescita delle disuguaglianze,
- ritorno della guerra,
- crisi ambientale,
- innovazione tecnologica.

Non sono processi neutrali: producono opportunità per alcuni e svantaggi per molti altri. La conseguenza è una **crescente percezione di insicurezza**, che spesso assume la forma della paura del futuro.

Lorenzon ha osservato anche una **crisi di autorevolezza**: istituzioni, politica, scienza e altri poteri sociali faticano a essere riconosciuti come riferimenti credibili. In questo vuoto, le persone possono sentirsi più sole e più esposte alla ricerca di risposte immediate.

Partiti tradizionali e risposta populista

Secondo Lorenzon, i **partiti tradizionali** tendono spesso a **gestire l'esistente** senza riuscire a proporre un rinnovamento adeguato delle politiche sociali, fiscali ed economiche. I **movimenti populistici**, al contrario, si presentano come **un'alternativa al sistema** e raccolgono il malessere di chi non si sente rappresentato.

Tuttavia, questa alternativa guarda frequentemente al passato: **ordine, confini, valori tradizionali e identità chiuse** vengono proposti come **rimedio a un presente percepito come instabile**. La promessa implicita è quella di tornare a un mondo più semplice e rassicurante, nel quale ciascuno aveva un posto definito. Per Lorenzon, però, una simile nostalgia non può risolvere le **sfide nuove poste dalla globalizzazione, dalle migrazioni, dalle tecnologie e dalla crisi ambientale**.

Europa: pace, federalismo e responsabilità condivisa

Una parte centrale dell'intervento ha riguardato l'Europa. Lorenzon ha ricordato che il progetto europeo nacque dopo la Seconda guerra mondiale con un obiettivo preciso: superare le cause delle guerre tra Stati nazionali. La **divisione e la rivalità fra gli Stati**, in particolare tra Francia e Germania, erano state riconosciute come una **radice dei conflitti europei**.

Oggi, con la guerra in Ucraina e con una scena globale dominata da grandi potenze, quella scelta appare nuovamente decisiva. Lorenzon ha contrapposto due modelli: da una parte un mondo nel quale pochi grandi Stati o grandi poteri si spartiscono le sfere di influenza; dall'altra una cooperazione fondata su democrazia, Stato di diritto e relazioni multilaterali.

La **proposta federalista** non coincide con la creazione di uno Stato europeo che cancelli le nazioni. Si tratta piuttosto di **condividere alcune competenze fondamentali, mantenendo le specificità dei singoli Paesi**. Tra gli esempi richiamati: una difesa europea comune e un bilancio comune per finanziare obiettivi condivisi. In questo modo l'Europa potrebbe essere più efficace, meno dipendente dalle grandi potenze e più capace di tutelare pace, diritti e coesione sociale.

Comunità e formazione come antidoto alla semplificazione

Nella parte conclusiva e nel dibattito, Lorenzon ha insistito sul fatto che il **populismo** offre spesso una risposta semplificata a una realtà complessa. **L'antidoto** non è l'immobilismo né l'uomo forte, ma la **crescita culturale, la conoscenza e la riscoperta della comunità**.

Le persone hanno bisogno di luoghi reali nei quali incontrarsi, discutere, approfondire e costruire rappresentanza dal basso. L'individualismo consumista ha sottolineato, indebolisce i legami e lascia spazio alla solitudine; **la comunità, invece, restituisce voce, appartenenza e responsabilità condivisa**.

Idea centrale: la paura non si supera tornando indietro, ma affrontando insieme la complessità attraverso formazione, partecipazione e una più forte cooperazione europea.

L'intervento di Camille Chenaux

Il populismo va compreso prima di essere giudicato

Camille Chenaux ha proposto di studiare il populismo senza liquidarlo come un fenomeno puramente negativo. A suo giudizio, il populismo può offrire risposte sbagliate o pericolosamente semplificate, ma spesso **comprende una domanda reale: il bisogno di ascolto, riconoscimento e appartenenza** di persone che si percepiscono escluse dai processi politici ed economici.

Il suo interesse per questi temi nasce nel periodo compreso tra il **2015 e il 2018**, segnato dalla crisi migratoria, dal referendum sulla Brexit, dalla prima elezione di Donald Trump, dalla crescita di Alternative für Deutschland in Germania, dal rafforzamento del Rassemblement National in Francia e dall'esperienza del governo italiano tra Movimento 5 Stelle e Lega. Sono stati **anni in cui il populismo è diventato un elemento stabile del panorama politico europeo**.

Dalla fine della Guerra fredda alla crisi di rappresentanza

Per Chenaux, la radice più profonda di questo cambiamento va cercata nella **fine della Guerra fredda**. Dopo il **crollo del Muro di Berlino**, la **democrazia liberale** sembrava avere definitivamente prevalso e si diffuse l'idea che non fosse necessario immaginare un modello politico migliore.

Nel frattempo, però, avanzavano **globalizzazione, integrazione europea e nuovi poteri sovranazionali**. Il cittadino è stato spesso lasciato senza un accompagnamento politico e culturale capace di spiegare queste trasformazioni. Si è così creata una nuova **frattura fra chi ha beneficiato dei cambiamenti e chi, invece, ne ha sperimentato soprattutto i costi**.

I **populismi** si inseriscono proprio in questa frattura. **Riescono a parlare a quanti si sentono “perdenti” del nuovo sistema** e a offrire loro una casa simbolica, un'identità e l'impressione di essere finalmente ascoltati.

Identità costruite contro qualcuno

Chenaux ha spiegato che il nucleo del **populismo contrappone un “popolo puro” a un'élite ritenuta corrotta e distante**. Nei populismi di destra questa opposizione si amplia spesso in una triangolazione: il cittadino autoctono si sente contrapposto sia alle élite sia agli **immigrati**, percepiti come favoriti dalle istituzioni a suo danno.

Si costruisce così un'identità negativa, definita più da ciò che rifiuta che da ciò che propone. Il problema, secondo Chenaux, è che i **partiti tradizionali faticano** a offrire un'identità positiva altrettanto forte: una **risposta convincente alla domanda “chi siamo?” e “quale futuro vogliamo costruire?”**.

Per questo la classica distinzione tra destra e sinistra non è sempre sufficiente. Può essere più utile osservare il rapporto tra **partiti di sistema e partiti antisistema**, perché molte alleanze e molte fratture contemporanee attraversano le vecchie appartenenze politiche.

Social media, risentimento e polarizzazione

Un'attenzione rilevante è stata dedicata al ruolo dei social media. Chenaux ha definito il risentimento come l'unione di due sentimenti: **la percezione di subire un'ingiustizia e l'impressione di non avere il potere per reagire**. Le piattaforme digitali possono amplificare entrambi.

Gli algoritmi tendono a mostrare contenuti simili a quelli già cercati o condivisi. Questo meccanismo crea **“bolle” informative**, rafforza convinzioni preesistenti e rende più difficile riconoscere la legittimità di opinioni diverse. Ne derivano polarizzazione e radicalizzazione del dibattito.

Inoltre, i social possono produrre **un’illusione di potere**: commentare un post di un leader o ricevere una risposta può far sentire direttamente coinvolti nella politica. Ma quando questa interazione non cambia le condizioni concrete della vita quotidiana, l’illusione può trasformarsi in frustrazione. Anche il confronto continuo con immagini di successo, ricchezza e consumi può accrescere il senso di avere meno degli altri, alimentando la percezione di ingiustizia.

Europa: un progetto da ricostruire dal basso

Chenau ha parlato dell’Unione Europea come di un esperimento originale, fatto di lingue, culture, memorie e priorità diverse. Proprio perché non esiste un modello identico già pronto, **l’Europa è una costruzione continua** e non può essere data per scontata.

Dopo la Seconda guerra mondiale, l’urgenza di costruire pace rendeva evidente il valore dell’integrazione europea. Oggi, invece, l’Unione rischia di essere percepita come distante, tecnica e costruita soltanto dall’alto. Per questo è necessario **ridarle un cuore, coinvolgendo maggiormente i cittadini e facendo crescere partecipazione e senso di appartenenza**.

L’Europa deve anche misurarsi con differenze concrete tra i Paesi: per alcuni la priorità è la difesa, soprattutto vicino ai confini con la Russia; per altri pesano maggiormente migrazioni, costi dell’energia o disuguaglianze sociali. Costruire una posizione comune è difficile, ma **nessun Paese europeo può affrontare da solo potenze come Stati Uniti, Cina e Russia**.

Ricominciare dall’individuo e dalla comunità

Nella conclusione, Chenau ha indicato una direzione chiara: **ripartire dalle persone**. Servono più informazione, educazione civica, conoscenza delle istituzioni e capacità di distinguere la realtà dalla disinformazione. Anche la partecipazione dal basso, seppure su scala locale, aiuta a sentirsi parte di una comunità e non semplici spettatori.

Ha inoltre richiamato il **valore dell’incontro in presenza**. Il digitale è utile, ma non può sostituire completamente le relazioni reali, il confronto diretto e la capacità di convivere con la diversità dell’altro. In una società sempre più individualizzata e consumistica, ricostruire legami è una priorità educativa e civile.

Idea centrale: il **populismo segnala una crisi reale di rappresentanza e di appartenenza; la risposta è un’identità democratica positiva**, fondata su partecipazione, cultura, relazioni e responsabilità europea.

Il dibattito: partecipazione, poteri e comunità

Poteri economici e sfiducia democratica

Il pubblico ha evidenziato il peso crescente della grande finanza, delle piattaforme digitali e dei grandi gruppi tecnologici. Quando le decisioni sembrano dipendere da poteri privati più che dalla politica, aumentano **sfiducia**, astensionismo e senso di impotenza.

Populismo e bisogno di riconoscimento

È emerso il paradosso di persone in difficoltà che sostengono leader ricchi e potenti. La spiegazione proposta è che tali leader sanno intercettare il bisogno di essere **ascoltati**, riconosciuti e rappresentati. Il rischio è che questo disagio venga trasformato in risposte semplici e nella ricerca di un nemico.

Un'Europa più vicina ai cittadini

Si è discusso della necessità di un'Europa più capace di decidere su temi comuni, come difesa, politica estera e risorse condivise. Per essere credibile, però, l'Europa deve crescere nella **partecipazione dal basso** e nel dialogo con i cittadini, senza restare una realtà percepita come lontana e tecnica.

Scuola, giovani e pensiero critico

La scuola e l'educazione civica sono state indicate come luoghi decisivi per formare cittadini consapevoli. I giovani chiedono di essere protagonisti sui temi che riguardano il loro futuro: pace, lavoro, salute, ambiente e istruzione. Servono strumenti per riconoscere **disinformazione**, propaganda e linguaggi polarizzanti.

La comunità come risposta

La conclusione del dibattito è stata chiara: contro individualismo, paura e semplificazione occorrono comunità vive. Incontrarsi, discutere, studiare e ascoltare punti di vista diversi rafforza la partecipazione e restituisce valore alle relazioni reali.

Sintesi finale: i punti chiave

- Le **grandi transizioni** del nostro tempo generano **incertezza, disorientamento e paura**, soprattutto dove aumentano disuguaglianze ed esclusione.
- Il **populismo** intercetta domande reali di ascolto e riconoscimento, ma rischia di rispondere con **chiusure identitarie e semplificazioni**.
- La **politica** ha bisogno di uscire dalla logica del tifo e di tornare a essere **spazio di confronto** informato e di costruzione del bene comune.
- I **social media** possono amplificare **risentimento, disinformazione e polarizzazione**.
- L'**Europa** resta **indispensabile** per affrontare **sfide che superano i confini nazionali**: pace, difesa, economia, migrazioni, clima e tecnologie.
- La **formazione, la scuola, il pensiero critico e la comunità** sono strumenti essenziali per rafforzare la democrazia.

Cosa mi porto a casa

La complessità non si affronta con slogan, paura o deleghe totali: richiede persone informate, legami comunitari e responsabilità condivisa.

Ogni persona può fare la propria parte: cercare informazioni affidabili, ascoltare chi pensa diversamente, non trasformare l'altro in un nemico e partecipare alla vita della comunità. Di fronte a cambiamenti tanto grandi, la risposta più umana non è chiudersi, ma **costruire luoghi in cui ragionare insieme e prendersi cura del bene comune.**

Suggerimenti per l'Unità Pastorale

- **Creare spazi di dialogo:** incontri semplici e aperti sui temi diversi favorendo il confronto rispettoso.
- **Educare all'informazione:** brevi percorsi su social media, verifica delle fonti e uso responsabile della comunicazione digitale.
- **Coinvolgere i giovani:** offrire occasioni reali di ascolto e partecipazione, valorizzando le loro domande e proposte.
- **Rafforzare le relazioni:** sostenere gruppi, volontariato e momenti comunitari come antidoto alla solitudine e all'individualismo.
- **Collegare fede e bene comune:** promuovere attenzione alle fragilità, giustizia sociale, pace e responsabilità civile come espressioni concrete della vita cristiana.

Una comunità cristiana può custodire l'umano quando aiuta le persone a non restare spettatrici impaurite, ma a diventare protagoniste consapevoli e responsabili.

Gaiarine, 28 ottobre 2026

A cura di Fortunata Carlet
Scuola Sociale diocesana